

# Semi di contemplazione

## Numero 55 – Dicembre 2004

### LA FELICITÀ DI AMARE DIO

1. Quel giorno ero nell'oscurità della privazione di Dio.... Ma Dio allora mi ha afferrato, ha portato in Lui il mio spirito e mi ha posto davanti quel che Egli voleva vedessi nell'orazione... Ho allora, avuto una luce su ciò che è la contemplazione. La contemplazione non è dirigere il proprio pensiero, perché quel che io devo contemplare, lo so senza che il mio pensiero intervenga. L'orientamento del mio pensiero e la luce vengono da Dio solo....

2. Più si contempla, più si sente che si potrebbe sempre e sempre guardare, ascoltare e aspirare le luci che vengono da Dio. E pensavo contemporaneamente al paragone meraviglioso di santa Teresa sul matrimonio spirituale: «È come l'acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola così bene a quella del ruscello, che non si potrebbero più *dividere* né *separare* l'una dall'altra...»<sup>1</sup> È impossibile, ciò è evidente....

Questa unione a Dio penetra *in modo abituale tutti i momenti* della vita, tutti i nostri pensieri. La vita contemplativa o mistica è uno *stato di vita*, un dono per il quale Dio esigerà molto, perché ci ha dato molto. Ma è *uno stato*, è dunque divenuto abituale e naturale.

3. ....Bruscamente, ho sentito in me le sofferenze terribili e inesplicabili — non si potrebbero paragonare a nulla — dell'abbandono..... lo soffrivo talmente che mi sembrava di essere rinserrata in uno stato di sofferenza. Sentivo come un abisso, o piuttosto sentivo il nulla davanti a me. Ero abbandonata da Dio; e credo di non averlo mai percepito così forte... Poi non so in quale momento, l'ineffabile e indescrivibile Presenza di Dio mi veniva resa nella sua totale realtà. Era la contemplazione che ti sommerge come l'acqua dell'oceano, lo stato beato per il quale Dio ci ha creati. Non sapevo più quel che avevo sofferto. O se lo sapevo, era come se non lo sapessi più; perché questa gioia che Dio ti dà Lui stesso, cancella tutto.

4. Questo mi è successo, dopo due giorni di lotta incessante contro le tentazioni dell'avversione alla perfezione. L'orrenda tentazione dello scoraggiamento nell'oscurità della privazione di Dio. Mi sveglio e vedo o piuttosto bevo queste parole: «In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo...»<sup>2</sup> E mi dicevo: «Quando si dice: "In Lui esistiamo", tutto crolla attorno a sé davanti a questa Realtà che supera tutto quel che si può immaginare. Tutto. Io lo vedevo e sentivo la sovrumana felicità (perché supera ogni limite) di *sapere che ciò era la Verità*. Tutto sparisce, perché tutto *deve* sparire in modo naturale; perché sarebbe impossibile che non sparisse. E pensavo: «Tutto. I secoli passati e i secoli futuri, le gioie e le pene di ciò che costituisce la vita attuale. Tutto crolla, perché è fumo» E la mia felicità era un rapimento di tutto il mio essere che si sentiva assorbito da Dio.

Jeanne Schmitz-Rouly (1891-1979), *Giornale Spirituale*, 1962-1966, §§ 51-55

**L'AUTORE** Nata a Mons, Jeanne passerà la maggior parte della sua vita a Bruxelles, conducendo la vita ordinaria della piccola borghesia vallona. Dopo alcune difficoltà nella sua fede durante l'adolescenza, ella pensa alla vita religiosa ma vi rinuncia di fronte alle reticenze della famiglia. Sposata nel 1919, madre di tre figli, vedova nel 1942, non ci sarebbe nulla da dire di lei se questa facciata un po' sbiadita non nascondesse una vita interiore totalmente inosservata da chi le stava intorno e tuttavia caratterizzata da una rara violenza mistica di cui testimoniano le note redatte per i suoi direttori, ritrovate fortuitamente nel 1995.

**IL TESTO** Le note di Jeanne occupano otto taccuini di cui due sono stati pubblicati. La loro redazione spesso goffa, non mirando a pubblico alcuno, è ancor più rivelatrice dell'azione di Dio in lei. Vi si vede la traccia delle sue letture di san Giovanni della Croce, di Teresa d'Avila e di Teresa di Lisieux, grazie ai quali ella si spiega sempre meglio quel che le accade. I momenti di pienezza di cui è favorita, alternati con alcuni momenti di aridità interiore, sempre più rari nel corso degli anni, ci permettono di afferrare nel vivo l'irruzione di Dio in una vita espressa in termini e con la sensibilità della nostra epoca.

§ 1. "Dio mi ha afferrato... ha portato in Lui il mio spirito...": il carattere proprio dell'esperienza mistica è di essere totalmente impreparata ed estranea al corso abituale della vita. L'anima è qui privata di ogni iniziativa, ella non può "dirigere il suo pensiero": "il suo orientamento e la sua luce vengono da Dio solo".

§ 2. Jeanne risente allora gli effetti di un assorbimento dell'anima in Dio e di Dio nell'anima, "tutti i momenti della vita, tutti i nostri pensieri" passando in lui. Questa divinizzazione è propria di tutta la vita cristiana, ma si parlerà di esperienza mistica quando, come qui, ella diviene cosciente, polarizzando allora tutta la vita mentale: "si sente che si potrebbe sempre e sempre guardare" anche se nel tempo il livello emozionale di questa esperienza si attenuerà a vantaggio di una semplice trasparenza all'azione divina.

§§ 3-4 L'alternanza tra pienezza e aridità caratterizza le note di Jeanne. Non che Dio ami torturare le anime, ma la gratuità dei suoi doni è assoluta e l'aspetto penoso della loro cessazione sensibile è dovuto alle contrazioni e ai ritorni su noi stessi che ereditiamo dal peccato originale. Perciò questo aspetto tende a sfumare col tempo, in Jeanne come in tutti quelli che si lasciano educare da Dio a questa gratuità, fuori dalla quale non c'è amore autentico.

Si noti la densità della descrizione di una felicità saturo quando Dio s'impone all'anima: l'anima si sa qui nel reale e sa che tutto ciò che non è Dio, fa soltanto finta di essere.

<sup>1</sup> Teresa d'Avila, *Settima dimora*, 2, 6

<sup>2</sup> At. 17, 28

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## O come..... OBEDIENZA

*La parola obbedienza non appartiene tanto alla vita morale quanto alla vita spirituale: Gesù era sottomesso a Maria e Giuseppe, ma era obbediente solo verso suo Padre. Ritrovare questa dipendenza filiale è per noi come per lui il segreto della felicità:*

L'obbedienza è la chiave con la quale fu aperta la porta che era stata chiusa dalla disobbedienza di Adamo.  
*Santa Caterina da Siena (1347-1380) Dialogo, IV, cap. 1*

*Ogni nostro progresso nella vita spirituale è dunque misurato da questa obbedienza:*

Un giorno si chiedeva al venerabile padre Giovanni della Croce come si entrasse in rapimento, egli rispose che ciò avveniva rinunciando alla propria volontà e facendo quella di Dio. L'estasi infatti per l'anima non è altro che uscire da sé ed essere rapita in Dio — ed è quel che fa chi obbedisce: perché egli esce da sé e dalla sua volontà propria e, alleggerito, si perde in Dio.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Parole di luce e di amore, 158*

Per quanto riguarda la vetta della perfezione, è chiaro che non consiste in dolcezze interiori, né in grandi rapimenti, né in visioni, né nello spirito di profezia, ma in una tale conformità della nostra volontà con quella di Dio che tutto ciò che noi comprendiamo che egli vuole, lo vogliamo con tutta la nostra volontà, e riceveremo così gioiosamente il dolce e l'amaro, quando Lui lo vuole.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Fondazioni, 5, 10*

*Al contrario,*

Lo Sposo non verrà a dividere il tuo letto se tu vi avrai messo la paglia e le ortiche della disobbedienza, invece dei fiori dell'obbedienza.

*San Bernardo (1090-1153), Sermone 46 sul Cantico*

*Non c'è dunque autentica vita d'orazione senza, innanzitutto, una vita d'obbedienza:*

Noi sappiamo attraverso le storie e l'esperienza che numerosi religiosi e altri sono stati santi senza l'orazione mentale, ma senza l'obbedienza, nessuno.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Lettera a Madre Favre, primavera 1617*

*Per questo, dice il Signore*

Sarai elevata ad una sì alta contemplazione e ad una sì perfetta unione del tuo spirito in me, come se il tuo corpo stesso fosse portato via al disopra della terra; se tu ricevesti un ordine in nome dell'obbedienza dovresti fare, se tuttavia tu lo potessi, tutti gli sforzi per sradicarti alla tua contemplazione.

*Santa Caterina da Siena, Dialogo, IV, cap. 12*

*Allora,*

Lo spirituale non ponga mai nulla al di sopra della santa obbedienza. Scelga di raccogliere per obbedienza le foglie e i rami degli alberi, piuttosto che perseverare per volontà propria in grandi opere e sublimi pratiche.

*Luigi de Blois (1506-1565), L'istituzione Spirituale, cap. XII*

*Tanto che*

Il demonio vedendo che non c'è cammino che conduce più presto alla suprema perfezione di quello dell'obbedienza, vi pone molte avversioni e difficoltà sotto le insegne del bene.

*Santa Teresa d'Avila, Fondazioni, 5, 10*

*In questo senso,*

Preferiamo l'obbedienza all'ascesi: questa infatti insegna l'orgoglio, quella l'umiltà.

*Massime dei Padri del deserto, XVII, 9*

*In compenso,*

Dall'umiltà proviene l'obbedienza, perché nessun altro se non l'uomo umile può essere interiormente obbediente.

*Beato Jean Ruusbroec (1293-1381), L'ornamento delle Nozze I, 3*

Dio preferisce in te il minimo grado di obbedienza e di sottomissione a tutti quei servizi che tu pensi di rendergli.

*San Giovanni della Croce, Parole di luce e d'amore, 13*

*Ciò perché l'obbedienza è uno dei nomi dell'amore:*

È la sola carità che rende l'obbedienza gradita a Dio e gliela fa gradire.

*San Bernardo, Sermone per la festa di sant'Andrea, 2, 2*

*Così che*

Il merito dell'obbedienza non si misura dall'atto esteriore, né dal luogo, né dalla persona che comanda e che può essere buona o malvagia: esso è proporzionato all'amore di colui che obbedisce.

*Caterina da Siena, Dialogo, IV, cap. 2*

*Perché in fondo l'obbedienza è molto amabile:*

Occorre fare tutto per amore e nulla per forza; occorre più amare l'obbedienza che temere la disobbedienza.

*San Francesco di Sales, Lettera del 14 ottobre 1604*

*E quando l'obbedienza ci fa paura?*

Seguiamo con l'occhio del nostro spirito Gesù crocifisso per amore nostro e pensiamo che come egli non ha mai tanto glorificato Dio suo padre come quando è stato attaccato in croce per rendergli perfetta obbedienza, così noi glorificheremo maggiormente Dio solo quando ci lasceremo di buon grado, attaccare alla croce, fintantoché piacerà alla sua divina Maestà; e come è stato necessario che lo stesso Gesù

compisse la nostra redenzione attraverso la croce, così è necessario che noi acquistiamo la nostra salvezza e perfezione attraverso la croce.

*Jean-François de Reims († 1660), La vera Perfezione, I, Istruzione VIII*

*Quando l'obbedienza ci sembra al di sopra delle nostre forze?*

Dio che non abbandona mai coloro che si abbandonano a lui, [ ...farà sì] che vi si solleverà o vi sosterrà, vi conserverà o vi lascerà soccombere, prendendovi presso di lui e togliendovi da questa miserabile vita. Orbene, potreste finirla meglio che con tale sacrificio in un intero abbandono?

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 121*

## Il Natale e l'orazione

Il mistero del Natale rifugge di splendore nel cuore dei credenti, i quali con passo sicuro seguono la Luce delle genti pur fra le tenebre del mondo, introdotti fin nelle profondità di Dio attraverso il meraviglioso scambio tra la sua divinità e la nostra umanità. La scienza divina che questa Luce ha loro recato non si attinge solo e principalmente con lo studio accademico, ma con l'orazione. Rileggiamo una pagina del teologo e dottore della Chiesa Bonaventura sul suo beato padre, Francesco d'Assisi, santo del presepe, che ha penetrato a suo modo la sfolgorante luce del Natale: «La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio [Francesco] a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle Sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto. Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante [...] Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: "Ne ho piacere, sì, purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese e, solo quando le hanno messe in pratica, le proponano agli altri. Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità"» (*Legenda Major*, XI,2).